



il progetto educativo personalizzato

Uno strumento per l'inclusione scolastica

primo piano

Riferimenti normativi

L'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle scuole dell'infanzia della Provincia Autonoma di Trento sono disciplinati dalla Legge provinciale 21 marzo 1977, n.13. La scuola dell'infanzia, in materia di integrazione scolastica, si attiene alla legge 13, in particolare all'art.8; inoltre, pur non essendo scuola dell'obbligo, fa riferimento alla Legge 5 febbraio 1992, n. 104, "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" e, ancora, per favorire l'integrazione e l'inclusione degli studenti con Bisogni Educativi Speciali (BES), alla Legge provinciale 7 agosto 2006, n.5.

di Tatiana Filomeno

Tra gli strumenti dell'integrazione scolastica, la legge 104, "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", parla di Piano Educativo Individualizzato (PEI), cioè di un progetto operativo interistituzionale tra operatori della scuola, dei servizi sanitari e sociali, in collaborazione con i familiari che dovrebbe contenere finalità e obiettivi didattici, itinerari di lavoro, metodologie, tecniche e verifiche, modalità di coinvolgimento della famiglia. Tutto questo da definire entro il secondo mese dell'anno scolastico e da verificare con frequenza, possibilmente trimestrale, con verifiche straordinarie per casi di particolare difficoltà.

L'individualizzazione e la personalizzazione sono due possibili approcci progettuali. Un Piano Educativo Individualizzato mette in atto strategie diverse per avvicinare il più possibile l'allievo agli obiettivi comuni. Più nello specifico si riferisce al grado di adeguatezza dell'istituzione scolastica alle caratteristiche degli studenti, cioè alla misura in cui ogni bambino viene messo nelle condizioni di poter acquisire le competenze curriculari. Quindi si tratta di un adattamento dell'insegnamento alle caratteristiche individuali.

Un Progetto Educativo Personalizzato (PEP) diversifica il percorso educativo anche negli obiettivi, si riferisce alla costruzione di un percorso personale e differenziato e utilizza nello specifico strategie didattiche finalizzate a garantire a ogni studente una propria forma di eccellenza cognitiva. Ciò attraverso



La differenza tra PEI e PEP

PEI: diversifica nei contenuti i programmi e le competenze specifiche (il riferimento è la Legge 5 del febbraio 1992, n. 104). L'individualizzazione assicura l'uguaglianza delle opportunità di educare. Si fonda su strategie didattiche tendenti ad assicurare a tutti gli alunni il raggiungimento di competenze fondamentali, diversificando le modalità di insegnamento in relazione alle specifiche caratteristiche degli alunni.

PEP: diversifica le metodologie, i tempi e gli strumenti nell'attuazione del programma scolastico comune della classe (il riferimento è la Legge Moratti del 28 marzo 2003). La personalizzazione valorizza le diversità di ciascuno. Si fonda su strategie didattiche finalizzate a garantire a ogni alunno una propria forma di eccellenza cognitiva attraverso possibilità di coltivare i propri talenti e di raggiungere traguardi diversi di apprendimento.

strategie che favoriscono la coltivazione del talento, dei punti di forza e delle preferenze di ogni studente. Uno dei presupposti della personalizzazione dell'insegnamento è la realizzazione di un adeguato contesto didattico.

Che cos' è il Progetto Educativo Personalizzato

Il Progetto Educativo Personalizzato è un contenitore di osservazioni, di pratiche, di riflessività. L'osservazione attenta e consapevole dell'agire umano appare fondamentale per la comprensione delle capacità emergenti e per la valorizzazione delle potenzialità del bambino. Si tratta di uno strumento di programmazione delle attività didattiche che deve tradurre, in pratica, le modalità di integrazione dell'alunno in situazione di disabilità o di disagio in classe. Parliamo di osservazione sistematica quando essa non è occasionale, è intenzionalmente inserita in un progetto educativo documentato e verificabile, con l'obiettivo di ricavare informazioni dettagliate e attendibili. Tutto ciò **richiede all'insegnante la capacità di delimitare il campo di osservazione** dell'agire umano e del contesto in cui i vari comportamenti si presentano più facilmente. Questo anche osservando gli antecedenti e conseguenti che causano, mantengono, estinguono il comportamento, tenendo conto dei feed-back negativi e positivi che il gruppo offre. Tutto ciò consente di monitorare anche i più lievi cambiamenti dei bambini, **con attenzione alle dinamiche che il soggetto instaura nelle sue relazioni interpersonali e il tipo di comunicazione che viene attivato** all'interno della classe. L'osservazione delle difficoltà e del disagio permette inoltre la programmazione di strategie educative personalizzate.

Nella stesura del PEP vengono descritti analiticamente gli interventi didattici, gli interventi favorevoli l'integrazione nel gruppo e gli indicatori-base espressi nella valutazione finale.

Il PEP prevede un processo educativo e varie forme di attività didattiche in un contesto di apprendimento.

L'apprendimento è un processo storicamente e culturalmente situato, per cui occorre intervenire didatticamente sul contesto fornendo gli strumenti simbolici della cultura e creando occasioni per il loro uso significativo. Quindi la didattica dell'inclusione è sempre una didattica della cultura e lo sviluppo stesso dei bambini è funzione dell'apprendimento culturale (Vygotskj, 1990).

Di fronte ai bisogni educativi di alcuni bambini, gli insegnanti si trovano nella necessità di elaborare



forme di didattica personalizzata. In generale questo significa costruire obiettivi, attività didattiche e atteggiamenti educativi attenti alle specifiche particolarità di quel bambino, ponendo particolare attenzione ai suoi **punti di forza, dai quali si potrà partire per impostare il lavoro**.

La personalizzazione rimane un concetto più ampio di quello di individualizzazione. Si tratta di accompagnare il processo di crescita personale nel senso di prestare attenzione alla storia di ciascuno, al suo modo di essere e alle sue intenzionalità; ciò significa **guardare l'altro nella sua differente e diversa singolarità**, laddove la differenza e la diversità sono caratteri costitutivi dell'essere umano. Personalizzare, dunque, non è né un modello né una tecnica didattica, appare piuttosto un principio educativo.



A cosa serve il PEP

L'approccio alla diversità è un approccio orientato a trattare il significato educativo delle differenze in un'ottica inclusiva. L'espressione "integrazione scolastica" è stata ormai sostituita dal termine "inclusione", intendendo con quest'ultimo il processo attraverso il quale il contesto scuola, con i suoi diversi protagonisti, assume la caratteristica di un ambiente che risponde ai bisogni di tutti i bambini. **L'idea di inclusione a cui ci si riferisce è quella di un processo in continua costruzione che implica tutti coloro che sono coinvolti in ambito educativo e sociale.**

Il PEP è uno degli strumenti per l'inclusione scolastica che ci "costringe" a ripensare ai nostri modelli culturali, alle nostre pratiche e strategie di intervento che andranno trasformati per accogliere la diversità.

Dal punto di vista didattico, dunque, **emerge l'importanza delle dinamiche discorsive non solo perché consentono il confronto con l'alterità, ma anche perché valorizzano l'imprevisto, la proiezione diacronica delle esperienze, la sistematizzazione dell'eterogeneità.**

Per valorizzare il potenziale di ciascun bambino, un ruolo determinante viene giocato da fattori contestuali; essi rappresentano "l'intero background della vita e della conduzione dell'esistenza di un individuo". Ne consegue che "ambienti diversi possono avere un impatto molto diverso sullo stesso individuo con una certa condizione di salute" (OMS, 2001). Nello specifico, la disabilità è la conseguenza o il ri-



sultato di una complessa relazione tra la condizione di salute della persona e i fattori personali e ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive. Quindi **definire la disabilità in senso "relativo" al contesto significa intraprendere un vero e proprio progetto culturale**. Nel PEP l'intervento educativo auspicato è quello in grado di modificare i fattori ambientali che, nel limitare l'attività e nel restringere la partecipazione, riducono la performance e la capacità di azione del soggetto. I fattori contestuali vanno modificati per valorizzare il potenziale di attività di ciascuno, perché l'attività è funzione della cultura, come del resto le interazioni interpersonali sono parte integrante dell'obiettivo delle attività.

L'interrogativo che un PEP deve generare è: "In che modo i fattori contestuali possono essere modificati per valorizzare il potenziale di attività di ciascun bambino?" I concetti di contesto, discorso, prospettiva, costruzione e collaborazione, divengono dispositivi didattici per la strutturazione di ambienti basati sulla partecipazione e dunque volti all'inclusione scolastica.

L'ambiente educativo in termini di contesto è una comunità di apprendimento, di collaborazione, di pratica e di ricerca, volto a favorire la negoziazione sociale tra pari, ma anche a facilitare la negoziazione interna individuale. Per dirla con Bruner (1992) è la negoziazione di significati che si generano e si comprendono solo attraverso un'attività "collaborativa" condivisa con altri esseri umani.

La formazione degli insegnanti

Per lavorare sul processo di inclusione scolastica **la Federazione accompagna le insegnanti attraverso una formazione specifica per la realizzazione del PEP**, curata e progettata dall'Unità specialistica Integrazione Scolastica - Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici.

Il presupposto da cui si parte in formazione è che la costruzione del PEP non dovrebbe mai essere delegata unicamente all'insegnante supplementare; **tutti gli insegnanti devono essere partecipi perché l'inclusione riguarda ogni ambito della vita scolastica**. Infatti il punto di partenza rimane sempre il Progetto di Scuola, condiviso e pensato per tutti i bambini.

Nel contesto formativo l'accento viene posto in particolare sulle caratteristiche principali di questo strumento progettuale. Il PEP riassume fasi molto importanti del processo di conoscenza del bambino e dell'intervento didattico. Il suo luogo naturale è la scuola, e le fasi che articola e coordina sono la diagnosi



funzionale, il profilo dinamico funzionale, l'orientamento rispetto alle attività, ai materiali e ai metodi di lavoro più opportuni, la valutazione del processo educativo-didattico. Si pone, dunque, come uno strumento o, meglio, come una pratica molto complessa che dovrebbe orientare la prassi educativa, evitando giudizi, valutazioni e classificazioni dello sviluppo del bambino.

Il PEP non è una semplice documentazione da produrre alla stregua di un resoconto burocratico; **alla base di una didattica inclusiva deve esserci innanzitutto una cultura dell'inclusione che evita il rischio di cristallizzazioni e di standardizzazioni. La differenza è una risorsa da valorizzare.** L'intento, dunque, non è partire da criteri standard, per il raggiungimento di un obiettivo minimo, perché altrimenti si tratterebbe di omologazione. Le differenze vanno rispettate, ma non per portare tutti i bambini verso un percorso comune, ma per creare una scuola che porti all'eccellenza, in cui ogni bambino possa avere uno spazio di successo.



Riferimenti bibliografici

Bruner, J.S., *La ricerca del significato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

OMS, *International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF)*, Trento, Erickson, 2001.

Vygotskij, L.S. (1923/1934); trad. it. *Lo sviluppo psichico del bambino*; trad. it. a cura di Villa, A., Roma, Editori Riuniti, 1973.